

Metrica / Meter  
*Giorgio Banti*

I caratteri formali che contraddistinguono gli enunciati o testi poetici rispetto al discorso normale costituiscono la metrica. Nella sua accezione più ristretta, questo termine si riferisce a configurazioni ricorrenti di sillabe, accenti o altri elementi prosodici; in un senso più ampio, invece, esso comprende anche altri fenomeni che concorrono a regolare la versificazione, come l'allitterazione, la rima, ecc.

La metrica viene insegnata in quanto sistema di norme più o meno esplicito nella maggior parte delle società dotate di un sistema di scrittura, nelle quali il carattere estetico e letterario della poesia è oggetto di grande considerazione. Ma regole di composizione poetica vengono anche insegnate in alcune comunità tradizionali prive di scrittura come i dinka del Sudan meridionale, presso i quali i giovani devono imparare a comporre e a cantare diversi tipi di poesia durante il ritiro rituale che precede la cerimonia di iniziazione. Va però notato che più spesso le regole metriche vengono acquisite in maniera inconsapevole attraverso l'ascolto di testi metrici, esattamente come i bambini imparano a produrre enunciati grammaticalmente corretti sentendo parlare chi li circonda. Lo statuto epistemologico di molte di queste regole, ad esempio degli schemi metrici, è quindi per certi lati simile a quello dei fonemi rispetto ai suoni del linguaggio umano che vengono concretamente articolati ed ascoltati. Essi possono essere infatti considerati: (a) insiemi di varianti accettate, (b) realtà psicologiche o mentali o (c) schemi astratti la cui correlazione con i testi metrici concreti avviene attraverso regole di derivazione, ecc. In un testo metrico vanno distinti idealmente tre diversi livelli: (1) le norme metriche che regolano la forma del testo,

(2) il testo concreto in quanto realtà astratta o virtuale, e (3) la singola realizzazione o esecuzione del testo. Ad esempio, il testo di una canzone segue uno schema metrico, ma può essere eseguito in più modi differenti. Una sua versione scritta si colloca a metà strada tra (2) e (3), perché spesso rappresenta fenomeni quali le elisioni ecc., che appartengono più all'esecuzione che alla forma del testo richiesta dalla metrica.

In maniera molto generale la metrica può essere definita come una sorta di parallelismo o, secondo Foley, come "configurazioni ricorrenti in porzioni consecutive di un testo". In molte tradizioni ciò consiste in un parallelismo fonologico, realizzato dal punto di vista segmentale come rima, allitterazione o assonanza, cioè come somiglianza tra i suoni finali, iniziali o interni di certe parole; vi si possono aggiungere alcuni tipi più rari come le limitazioni sulla scelta delle consonanti iniziali delle sillabe descritte da Jouad per il secondo emistichio dei versi nella poesia berbera del Marocco. Vi sono differenze notevoli nel ruolo assegnato a questi tre tipi principali di parallelismo fonologico segmentale e nel modo in cui vengono realizzati. Ad esempio, erano facoltativi nella poesia classica greca e latina, ma nella maggior parte dei sistemi metrici europei la rima è divenuta obbligatoria dalla fine del medioevo, con l'eccezione del fenomeno relativamente recente del verso libero. In questi sistemi, l'allitterazione e l'assonanza vengono talvolta usati per ottenere effetti particolari, ma non costituiscono elementi indispensabili della versificazione. Invece, nella poesia germanica più antica e in quella somala moderna l'allitterazione è obbligatoria, mentre la rima e l'assonanza compaiono solo occasionalmente. Ma va notato che nella poesia germanica il suono allitterato solitamente cambiava per ogni verso, mentre in quella somala esso deve essere lo stesso per tutto il componimento poetico. Il parallelismo prosodico di solito comporta norme numeriche, come ha sottolineato Lotz. Per esempio, alcuni sistemi poetici richiedono che i versi di un testo abbiano un determinato numero di sillabe, come avviene in giapponese, nel cinese classico e nel mordvino. In altri sistemi le sillabe leggere e quelle pesanti si alternano in posizioni specifiche e numericamente determinate all'interno di una porzione di testo; in tal caso, il carattere leggero o pesante di una sillaba si configura come sua apertura o chiu-

sura, brevità o lunghezza, ecc., a seconda delle caratteristiche fonologiche della lingua, come avviene in alcuni sistemi turchi (solo apertura *vs* chiusura), nella poesia classica greca, latina e araba (apertura più brevità *vs* chiusura o apertura più lunghezza), e in quella somala (solo brevità *vs* lunghezza). Altri sistemi, invece, come molte tradizioni dell'Europa occidentale, richiedono che gli accenti compaiano in certe posizioni o in un certo numero all'interno di una porzione di testo, oppure sono basati sui toni, come avviene nella poesia classica cinese e in alcune tradizioni dell'Africa occidentale.

Altri tipi di parallelismo che svolgono un ruolo essenziale in alcuni sistemi metrici sono quello grammaticale e quello semantico-lessicale. Il parallelismo grammaticale può essere costituito dalla ripetizione di forme morfologiche, come in alcuni sistemi amerindi e uralici (p. es., quello ceremisso), ovvero di configurazioni sintattiche come nella poesia del Vicino Oriente antico, p. es. in ebraico biblico e in ugaritico, la lingua letteraria dell'antica città di Ugarit, la moderna Rās Šamrā sulla costa settentrionale della Siria. Ad esempio, Segert nota che i versi della poesia ugaritica consistevano in due o più raramente tre *cola* (cioè costituenti metrici), il primo dei quali "era seguito da un secondo *colon* con struttura sintattica uguale, simile, o complementare, ma con alcune parole diverse". Il parallelismo semantico-lessicale è l'associazione di parole o sintagmi in gruppi di coppie: un componente di queste coppie viene sostituito dall'altro nel segmento successivo del testo. Questo fenomeno è presente in maniera sistematica in numerose tradizioni, dal finlandese al ceremisso, dalla poesia cinese classica a varie tradizioni dell'Indonesia orientale come il rotinese e il sumbanese. Nella poesia del Vicino Oriente antico le coppie di termini erano formate da sinonimi, contrari, parole complementari (p. es., "orfano" – "vedova"), o parafrasi (p. es., "vino" – "sangue della vite", "nella casa" – "al centro della sua dimora").

Un elemento di variazione tra culture sono i generi per i quali viene usata una forma metrica. Persino nelle società alfabetizzate dell'Europa occidentale le norme metriche non contraddistinguono solamente la poesia letteraria. Ad esse obbediscono infatti anche le canzoni, le filastrocche infantili, spesso anche i proverbi, gli incantesimi e le formule magi-

che, la pubblicità e gli slogan politici. Più lontano dall'Europa, si possono ricordare i linguaggi rituali dell'Indonesia orientale impiegati per le trattative politiche o la preparazione dei matrimoni, per i racconti storici e la divinazione, e per comunicare con gli spiriti. Tra i somali sono in metrica, oltre ai vari generi di poesia e canto veri e propri, anche gli indovinelli, le maledizioni e gli elogi rituali; i *ginnili* degli afar della Dancalia esprimono in metrica le loro profezie, e così via.

Sebbene la poesia e la prosa, cioè i testi che seguono norme metriche e il discorso normale, siano nettamente diversi a livello concettuale, si conoscono casi intermedi in varie tradizioni. Tra i più frequenti vi sono: (1) i generi che seguono norme metriche solo in parte o in maniera facoltativa e (2) la prosa metrica. Un esempio del primo tipo sono i proverbi, che in molte culture possono presentare un parallelismo metrico parziale o completo tra le loro parti. Così avviene che, sebbene molti proverbi inglesi siano privi di organizzazione metrica, nelle due emiparemie del ben noto *an apple a day keeps the doctor away* "una mela al giorno toglie il medico di turno" siano presenti rima (*day – away*), allitterazione (*day – doctor*), e due accenti primari preceduti da una e, rispettivamente, due posizioni deboli (*an ápple a dáy – keeps the dóctor awáy*, cioè  $x\acute{x} x\acute{x} - xxx\acute{x} x\acute{x}$ ). Esempi del secondo tipo compaiono nella prosa latina classica di Cicerone, Quintiliano ed altri autori con le sue clausole metriche che concludono frasi o porzioni importanti del testo, nel *cursus* ritmico del medioevo occidentale, nel *fù* cinese che alterna porzioni in prosa a sezioni in metrica o nel *sajf* arabo, la prosa rimata e ritmica usata dai veggenti (*kāhin*, pl. *kubhān*) e dai grandi oratori dell'Arabia preislamica, in molte sure del Corano, e in diversi generi di prosa ornata dei secoli successivi.

Quando un testo metrico viene eseguito oralmente, la sua organizzazione musicale è per lo più connessa alla struttura metrica. Può così avvenire che gli *ictus* musicali vengano a coincidere con gli accenti fonologici primari in sistemi di metrica accentuativa, o che il contorno melodico o intonazionale abbia la stessa estensione di un verso o di un gruppo di versi come le strofe.

I sistemi metrici cambiano nel corso del tempo, per esempio in conseguenza del mutamento fonologico di una lingua se questa viene a perdere opposizioni di lunghezza vocalica che svolgevano un ruolo importante nel sistema metrico più antico. Sono noti anche diversi casi di sistemi metrici trasmessi per prestito da una tradizione letteraria a un'altra alla stessa stregua di altri fenomeni linguistici. Ad esempio, è molto probabilmente dovuta a prestito la diffusione della metrica sillabica e rimata nella maggior parte dell'Europa occidentale durante il Medioevo e l'Età moderna. È importante notare però che in questa maniera si possono venire a formare sistemi a due livelli, con un tipo metrico che sopravvive in alcuni generi mentre quello innovato o dovuto a prestito è impiegato per altri generi. Un esempio di questo tipo è il proverbio inglese visto in precedenza, dove l'allitterazione convive con il fenomeno più recente della rima come in molta poesia dell'Inghilterra medievale, mentre il sistema prevalente nella versificazione inglese d'oggi è basato, oltre che sulla posizione degli accenti e sul numero delle sillabe, sull'eventuale uso della rima ma non più sull'allitterazione. Un caso ancora più netto è la poesia ungherese, dove alla versificazione strettamente sillabica e talora rimata del cosiddetto sistema "nazionale" più antico si è venuta ad affiancare la metrica quantitativa di imitazione greco-romana della poesia elevata del XIX secolo.

(Cfr. anche *improvvisazione, musica, oratoria, poesia, preghiera, ripetizione, stile*).

## Bibliografia

- AA. VV., 1995, *Sadj*, in Bosworth, C. E., van Donzel, E., Heinrichs, W. P. e Lecomte, G., a cura, *Encyclopédie de l'Islam (nouvelle édition)*, vol. VIII (NED-SAM), Leiden, E. J. Brill, pp. 753b-759b.
- Banti, G. e Giannattasio, F., 1996, *Music and Meter in Somali poetry*, in R. J. Hayward e I. M. Lewis, a cura, *Voice and Power: Essays in Honour of B. W. Andrzejewski*, «African Languages and Cultures», supplement 3, pp. 83-127.
- Foley, W. A., 1997, *Anthropological Linguistics: An Introduction*, Malden, Mass., Blackwell Publishers.

- Gasparov, M. L., 1989, *Očerk istorii europiskogo sticha*, Mosca, Izdatel'stvo Nauka; trad. it. 1993, *Storia del verso europeo*, Bologna, Il Mulino.
- Jouad, H., 1995, *Le calcul inconscient de l'improvisation. Poésie berbère – rythme, nombre et sense*, Paris-Louvain, Éditions Peeters.
- Kiparsky, Paul e Youmans, Gilbert, a cura, 1989, *Rhythm and Meter. Phonetics and Phonology*, vol. 1, San Diego, Academic Press.
- Lotz, J., 1960, *Metric Typology*, in Th. A. Sebeok, a cura, *Style in Language*, Cambridge-New York-London, The Technology Press of MIT e John Wiley & Sons, pp. 135-148.
- Molino, J. e Gardes-Tamine, J., 1987-88, *Introduction à l'analyse de la poésie*, Parts I e II, Paris, Presses Universitaires de France.
- O'Connor, M., 1980, *Hebrew Verse Structure*, Winona Lake, IN, Eisenbrauns.
- Segert, S., 1984, *A Basic Grammar of the Ugaritic Language*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
- Wimsatt, W. K., a cura, 1972, *Versification: Major Language Types*, New York, New York University Press.